

PROLOGO: Germania, confine con la Francia.

L'antico castello dei Königsblut si stagliava come il fantasma di una sentinella, lungo un confine vecchio come la storia della Germania.

Da prima che esistesse il castello, gli antenati dei Königsblut difendevano con valore le genti della loro patria, ricambiati con le ballate ed i tributi riservati agli eroi. Questo, nonostante nelle vene dei Königsblut scorresse il sangue del Popolo... O dei Lupi Mannari, per metterla in termini più semplici.

Ma quello era il passato. Di quella gloria erano rimasti gli echi. Di quella fama erano rimaste voci spaventate, sussurrate con timore nel folklore locale.

Della stirpe dei Königsblut, non era rimasto che un solo rappresentante, Leonhardt, un individuo che aveva sacrificato la propria dignità in nome dell'onore combattendo per difendere la Germania Nazista, trasformandosi così in un criminale di guerra ancora ricercato.

Ma il destino aveva voluto concedergli un'occasione di riscatto, la prima e l'ultima: se la patria, la patria sua e dei suoi antenati, lo rifiutava, la sua gente, la sua vera gente, aveva bisogno di lui

Il Popolo aveva bisogno del suo castello e della sua forza per ospitare un 'branco migratore', dodici licantropi destinati alle misteriose terre di Avalon, per la precisione alla tribù dei Tuatha da Danaan. Il loro sangue sarebbe stata nuova, preziosa linfa che avrebbe salvato i lupi di Avalon dall'estinzione.

Il compito di Leonhardt von Königsblut era proteggere questa gente fino all'arrivo del Power Pack, il branco dei campioni del Popolo, che avrebbe preso in consegna i migratori per il resto del viaggio... Tuttavia, una serie di eventi aveva fatto ritardare il loro arrivo. E non solo: ad Avalon, si stagliavano le ombre della guerra, ed il Pack non poteva materialmente restare lì lungo.

Così, un rappresentante dei Tuatha era stato inviato alla volta della favolosa *Wundagore*, per chiedere l'aiuto dei suoi Cavalieri. In cambio della loro protezione, a loro ed a tutti i Wundagoriani sarebbe stata data una nuova patria dove vivere e prosperare.

Ma, giunti al castello, i Cavalieri incontrarono le prime difficoltà: Lady Ursula e Lady Vermin, rispettivamente una grizzly ed un ratto, precipitarono in un pozzo senza fondo all'interno del castello. La torre est crollò addosso alla tigre Sir Kahn. Sangue cominciò a colare dalle pareti del corridoio dove si trovava la pantera Bagheera. All'esterno, il falco Sir Rahn si trovò a confrontare un improvviso sorgere di una tempesta...

MARVELIT presenta



Episodio 3 - L'Onore ed il Sangue (II parte)

Una nuova corrente, ancora più forte delle precedenti, spinse Rahn verso le pareti del castello. Il falco quasi fu piantato contro i mattoni -era la prima volta nella sua vita, che il cielo lo respingeva con una simile potenza! I fulmini danzavano nelle nere nuvole, scaricandosi a terra, incendiando alberi maestosi uno dopo l'altro.

“Mostrati, vile!” gridò Rahn, ancora attaccato alla parete. “Smettila di nascondere il tuo volto e affrontami con onore!”

In risposta alla sua sfida, le nuvole turbinanti si raccolsero effettivamente in una nuova forma, con i fulmini a disegnare i lineamenti di un volto...

Un volto umano, coperto nella sua metà superiore da una maschera metallica, con le nuvole a fungere da cappuccio sulla testa. **“Volevi vedermi, animale? Eccomi. Sono il Generale Dreath, al servizio di Thulsa Doom, servo fedele dell'onnipotente Set. Sono qui per annientare il vostro**

branco migratore ed i suoi protettori. E poiché il Power Pack non si è ancora mostrato, voi Cavalieri sarete ugualmente un buon sacrificio a Set.”

“Questo...non è...ancora...detto!” sibilando ogni parola, Rahn sforzò al massimo i muscoli e la propria armatura. Anche se il cielo era stato mosso contro di lui, lui era un Cavaliere di Wundagore. Solo la morte poteva fermarlo!

E il falco riuscì a staccarsi Diede massima potenza ai propulsori, e si gettò verso la corte interna del castello -questa era una minaccia che i Cavalieri dovevano affrontare insieme, questo nemico era troppo forte per loro, individualmente... “*SQUAEEK!*”

Un fulmine scoccato dall’occhio del ‘volto’ nel cielo lo colpì in pieno! E per quanto l’armatura potesse proteggerlo dalla tensione, l’impatto alla schiena, quasi all’attacco del collo, fu sufficiente a farlo precipitare, stordito, verso terra.

Era troppo basso, maledizione. Sentiva la risata fatta di tuoni del suo nemico, vedeva il suolo avvicinarsi a lui in una specie di nebbia... Se solo fosse stato più in alto, si sarebbe ripreso per tempo... Qualcosa lo afferrò al volo, spingendolo poi verso l’alto!

“**Chi osa?!**” ruggì il Generale Dreath, osservando lo strano velivolo a monoala, che aveva agganciato il Cavaliere per il ventre.. Fece scoccare nuovamente i suoi fulmini, ma ogni colpo si vaporizzò invano contro uno scudo energetico.

L’apparecchio scarlatto si diresse sulla torre ovest. Lì, depositò il corpo di Rahn, per poi atterrare sulla coda forcuta. A quel punto, come metallo liquido, le sue forme si incresparono e si riorganizzarono...in quelle di una creatura licantropesca.

“**Warewolf!**” disse Dreath. “**Così, siete arrivati?**”

“Oh, sì. E siamo pronti a soffiare, sbuffare e buttare giù la casa... Oh, a proposito...” con un artiglio, indicò verso quello che restava della torre est. “C’è qualcuno laggiù che vorrebbe salutarti come meriti.”

Il volto di Dreath osservò le rovine... E un attimo dopo, un mostruoso geysir di energia esplose fra di esse, diretto verso di lui!

Non c’è altro modo per descriverlo: il colpo *annientò* il volto di nuvole e fulmini in un’esplosione di tale potenza da spazzare via ogni traccia della perturbazione. Solo pochi filamenti nuvolosi rimasero dell’aggressore.

Le rovine furono spostate dal basso. Mano a mano che furono smosse, fu rivelata la gigantesca forma che finalmente se le scrollò di dosso come un cane si scrolla l’acqua dal pelo.

Metafora adatta per il titanico Fenris di Asgard, il cui muso ringhiante ancora sbavava tracce dell’energia appena eruttata.

Sotto di lui, Kahn era sano e salvo. “Grazie, creatura. Sono in debito con te.”

“Stai attento,” disse il figlio di Loki, fissandolo con una strana luce negli occhi. “Un giorno potrei riscuoterlo.”

Ancora una volta, la spalla corazzata tentò di sfondare la porta. E ancora una volta, un’ansimante Bagheera dovette ammettere di essere in trappola. Il sangue le era arrivato all’altezza della vita. Di questo passo, sarebbe stata sommersa nel giro di un minuto.

I suoi sensi le dicevano che era tutto vero. Sentiva il liquido inzupparle la pelliccia, riempirle i pori. La puzza ramata la faceva vacillare. Le sue orecchie fremevano ad ogni suono scrosciante del liquido contro i muri e contro di lei...

Eh?

Una scintilla. Un punto di luce, non più spesso della punta del suo artiglio, ma brillante come una stella. Era apparso all’improvviso nel crescente lago di sangue.

Sotto gli occhi di giada della felina, la scintilla si mosse, animata di vita propria. Sempre più velocemente si mosse, lasciandosi dietro una scia del proprio percorso, come se un’invisibile mano stesse disegnando...cosa?

La figura fu completata. Ora la scintilla stava tracciando un cerchio intorno ad essa. Bagheera pensò istintivamente ad un qualche glifo...

I contorni della figura si illuminarono al punto che lei dovette chiudere gli occhi! Sentì un tremendo calore venire dal glifo, e sentì ancor più il fetore del sangue che adesso si era messo a bollire!

Le sue orecchie risuonarono delle grida di innumerevoli esseri umani, uomini e donne, urla di anime tormentate, versi rabbiosi e infinitamente tristi...

Bagheera ebbe voglia di portarsi le mani alle orecchie, isolarsi da quelle urla, trovare un angolo quieto in cui rifugiarsi, e*

Le urla cessarono. Il calore si estinse.

La pantera aprì gli occhi, guardandosi intorno.

Tutto era come prima di quell'allucinazione. Sentiva ancora l'odore del sangue, ma doveva essere solo un'impressione, visto che neppure sul suo corpo ne era rimasta traccia...

Poi la vide, alla fine del corridoio, davanti alla porta ora aperta: una lupa mannara, coperta di pelo rossiccio, dagli occhi rossi come tizzoni ardenti.

“Salute a te, Cavaliere di Wundagore: io sono Altheana, o Ferocia, del Power Pack.”

Bagheera rinfoderò la spada. “Sei stata tu a fare cessare l'allucinazione?”

Ferocia scosse la testa. “Non era un'allucinazione: era un incantesimo del Generale Dreath delle forze del maligno dio-serpente Set. Il sangue che doveva soffocarti è quello degli innumerevoli morti dei nemici dei Königsblut. Set ed i suoi seguaci possono avere facile presa sui nemici del Lupo, che siano vivi o morti. Tutto quello che ho fatto è stato esorcizzare questa magia, ma la battaglia è appena iniziata.”

“Allora il branco migratore è minacciato anche qua dentro. Seguimi!” disse il Cavaliere. Si voltò e corse via, seguita da Ferocia.

“Non avere troppa fretta,” disse la lupa hyboriana. “Il branco è già ben difeso.”

Un mulinare di braccio coperto di pelo nocciola. Un bagliore di lama.

E il teschio umano fu tagliato in due all'altezza del setto nasale.

Lord Alexander si mise nuovamente spalla a spalla con una femmina in armatura identica a lui, sua sorella e Cavaliere Lady Raska..

La situazione non sembrava esattamente a loro favore: anche se il branco migratore si era unito alla lotta, con risultati tutt'altro che disprezzabili, restava il fatto che si trovavano in uno spazio chiuso, in quattordici contro almeno il triplo in scheletri umani animati da un'oscena volontà omicida. Farli a pezzi non serviva a nulla, se ci si limitava a smembrarli: bisognava o distruggerli osso per osso, o fare a pezzi almeno i crani.

Poteva essere peggio di così? Sì, visto che tutti quei mucchi di ossa erano armati, chi di mazze, chi di lance, chi di spade... E sapevano usarle bene! Se i mannari non avessero posseduto il loro fattore di guarigione naturale, sarebbe stata una strage...

Cinque scheletri attaccarono, ognuno da un lato, brandendo alte le loro armi.

Raska ne accolse due con un ampio taglio diagonale della sua spada! Il primo scheletro si trovò il cranio diviso in due, mentre il secondo perse tanto la testa, all'altezza del collo, quanto la sua mazza -almeno le loro armi erano vecchie quanto loro. Potevano anche uccidere, ma erano fragili di fronte alle armi dei Cavalieri.

Alexander si gettò contro gli altri tre avversari. Un attimo prima dell'impatto, in un unico gesto si tolse il mantello e lo gettò contro due scheletri. Non aveva sperato davvero che funzionasse, ma li rallentò per davvero!

La sua lama calò contro le loro teste.

Il terzo scheletro si gettò contro di lui, alle sue spalle. Alexander si stava già voltando, pronto per accoglierlo a dovere...quando la lama di Lady Raska colpì il cranio alle spalle, uscendo di netto dall'orbita. Come gli altri prima, lo scheletro si trasformò in un mucchio d'ossa scomposte.

Quasi nello stesso istante, nuovi squarci si aprirono nel pavimento del salone, e ne emersero altri cinque scheletri armati.

I migratori ed i Cavalieri si erano uniti in cerchio. Uno scheletro tentò un affondo di lancia ai danni di una femmina -solo per scoprire che le regole del 'sesso debole' non si applicavano ai licanthropi. La mannara afferrò la lancia e tirò l'aggressore a sé. Un suo pugno ne trasformò il cranio in briciole. Un nuovo scheletro emerse da uno squarcio.

"Stanno dissipando le nostre forze un po' per volta," disse Alexander, rivolto al capobranco. "Finché restiamo qui, siamo solo bersagli." Ma dove diavolo era finito il Conte? Era il solo che potesse indicare una zona sicura nel castello o nei dintorni... "Alfa, siete pronti a tentare uno sfondamento?"

Il capobranco annuì. "Pronti o no, dobbiamo provarci."

Altri quattro scheletri si gettarono contro il cerchio di lupi. I mannari si prepararono a riceverli...

Un'ombra nera schizzò alle spalle delle ossa! Velocissima, corse da uno scheletro all'altro, demolendone i crani con un solo pugno, uno dopo l'altro.

Entrambe le fazioni voltarono le teste all'unisono in direzione del nuovo venuto, mentre questi si fermava...

...rivelandosi essere un nuovo licanthropo, senza coda, nero come la notte, dagli occhi di brace.

"*Buenas tarde, hermanos de la luna,*" disse, flettendo gli artigli e sorridendo con candide zanne.

"Sono Carlos Lobo, Espectro del Power Pack." Il mannaro raccolse una lancia del nemico. "Al mio segnale, correte fuori di qui." Brandì l'arma come un lanciatore... "Ora!" e la scagliò!

Il branco si mise a correre, difeso in testa dai Cavalieri. Alexander e Raska fecero a pezzi le ossa più vicine a loro. Quanto alle altre, si trovarono colpite in rapida sequenza da una lancia che sembrata animata di vita propria e più precisa delle cosiddette 'armi intelligenti'.

Espectro lasciò che l'arma si conficcasse nel muro. Il suo attacco aveva fatto piazza pulita. Si chinò a raccogliere una mazza e uno scudo pentagonale, e corse a raggiungere i suoi protetti.

"Sei un telecineta?" chiese Alexander, quando il nero mannaro li raggiunse a velocità fulminea.

"È stato lo spirito del mio *hermano* a fare quello che hai visto," fu la laconica risposta.

Alexander aveva, però, altre domande per la testa. "Come stanno i nostri compagni? Il Conte..?"

"I tuoi *amigos* sono al sicuro. Il Generale Dreath non si aspettava che fossimo capaci di prenderlo a morsi. Dobbiamo trovarci nella corte per organizzarci..."

"Il Generale Dreath..?"

Tutto lo spirito combattivo e l'abilità fisica di questo mondo non potevano compensare il numero superiore.

Avrebbe dovuto ben saperlo il Conte Leonhardt von Königsblut, che aveva visto come la macchina da guerra russa aveva stritolato le orgogliose forze del Terzo Reich.

Il corpo del licanthropo perdeva sangue da numerose ferite. La sua uniforme era lacerata al punto da essere ridotta a pochi stracci. Poco importava l'aver distrutto un gran numero di quelle ossa maledette, se un eguale numero ne prendeva il posto un momento dopo..!

Leonhardt indietreggiò fino al grande ritratto che mostrava il fondatore della dinastia. Gli occhi severi del mannaro sembrarono fissare con astio il discendente sconfitto.

Leonhardt si ripulì il muso da una traccia del proprio sangue. "Sehr Gut, vecchi nemici. Vi mostrerò di cosa è capace il figlio di coloro che già una volta vi cacciò dove meritate." Gettò a terra la sua mazza a catena.

Gli scheletri avanzarono. Ce n'erano tanti da riempire tutto il corridoio. Uscirne vivi sarebbe stato decisamente un miracolo...

Un'ombra nera passò sopra l'armata dei morti!

Hm? Il Conte si chiese che trucco fosse questo, ora...

Zampe nere saltarono velocissime di cranio in cranio. Mani artigliate lasciarono cadere piccole sfere nere fra le fila del mostruoso assemblamento.

Finalmente, con un ultimo salto, la figura fu al fianco di Leonhardt. Prima che il licantropo potesse dire o fare qualcosa, si trovò afferrato per la vita come fosse stato un bambolotto, e fu portato di sotto con un salto che sfondò la balaustra di pietra.

Gli scheletri osservarono le due figure atterrare come gatti due piani di sotto. Poi non videro altro.

La serie di esplosioni fece tremare tutta quell'ala del castello. Minuscoli frammenti di ossa, mescolati a polvere e frammenti di legno e roccia, ricaddero a pioggia sui due licantropi -uno dei quali era un colosso dalle forme slanciate, ferali, dal pelo nero e lucido e gli occhi verdi. Indossava solo una serie di cinture a multitasca su braccia, gambe, vita e petto.

“Chiedo perdono per le mie pessime maniere, Conte,” disse il licantropo, voltandosi verso Leonhardt. Fatto un breve inchino formale, aggiunse, “Sono il Conte Nikolai Yurievich Apokalov. In battaglia, può chiamarmi Volk.”

Il Conte si voltò verso l'uscita. “L'onore è mio, Conte. Ora dirigiamoci verso la corte, presto.”

Il gruppo si ricompose in prossimità dei cancelli del castello.

E Alexander notò subito le due assenze. “Lady Ursula e Lady Vermin! Dove sono?”

Nessuno poté rispondergli. Alexander ringhiò. “Devo tornare dentro. Lì dentro sono in pericolo.”

“Ce ne possiamo occupare noi,” disse Espectro, parandosi davanti a lui.

Il Cavaliere lo fissò negli occhi. “Ogni Cavaliere di questa squadra è una mia precisa responsabilità. Voi del Pack potete proteggere i migratori, se volete fare qualcosa. Conoscete questo nemico meglio di noi.” E senza attendere risposta, oltrepassò il mannaro messicano. Gli altri Cavalieri lo seguirono a ruota.

“A proposito di assenti,” disse Warewolf. “Dov'è Ursula?”

“È ancora viva,” rispose Ferocia. “Se fosse morta, lo saprei: ognuno di noi porta un mio sigillo proprio per una simile evenienza.”

“Puoi localizzarla con quello stesso sigillo?” chiese Espectro.

Lei scosse la testa. “Dovrei essere in grado, ma è come se si trovasse allo stesso tempo qui e in un qualche luogo lontano...”

Leonhardt spalancò gli occhi. “Dannazione! So dov'è, e forse è lì che si trovano gli altri Cavalieri! Power Pack, restate qui, devo avvertire Lord Alexander!” detto ciò, si mise a correre a sua volta verso l'edificio principale

Nel cielo, le nuvole tornarono a turbinare più veloce che mai. E un poderoso fulmine scoccò verso il suolo.

Von Königsblut lanciò un atroce ululato di dolore, quando fu colpito in pieno! Il suo corpo si illuminò come una lampadina, sotto gli occhi shockati degli altri lupi... Poi cadde a terra, percorso da diverse lingue di fuoco.

Warewolf fu subito su di lui. Da una fila di bocchette sui polsi, emise una nuvola di schiuma antincendio.

Un altro fulmine eruppe dal cielo.

Il corpo metallico del lupo-mannita fu colpito in pieno...ma dello spettacolare effetto pirotecnico che ottenne, rimasero solo delle innocue scintille.

“Conte, mi sente?”

Il mannaro aprì gli occhi. Senza neppure rispondere, le braccia tremanti, si mise carponi, quindi in ginocchio. Il resto della sua uniforme era fuso alla pelliccia, che era quasi completamente bruciata. Le ustioni di secondo e terzo grado avrebbero già ucciso un essere umano. Neppure la formidabile stamina di un licantropo poteva resistere a lungo in quelle condizioni, senza cure mediche...

Ma Leonhardt von Königsblut si mise ugualmente in piedi. E fece un passo verso l'edificio.

Altri fulmini partirono verso di lui, ma furono tutti intercettati dai mistici sigilli di Ferocia.

Il Conte continuò a camminare verso la sua casa. Fosse stata l'ultima cosa della sua indegna vita, non sarebbe morto nel disonore. Mai!

Dei sei missili lanciati, due esplosero contro gli scudi degli scheletri, spazzando via una fetta delle forze nemiche. Gli altri quattro infransero numerose gabbie toraciche e braccia, prima di fermarsi contro le solide pareti: la loro esplosione dissolse oltre la metà delle forze nemiche nel corridoio.

A colpi di spada, i Cavalieri si fecero largo agilmente fra le rimanenti forze, seminando distruzione ad una tale velocità da rendere inutile le 'resurrezioni' che già cercavano di riempire i vuoti.

Lord Rahn si portò nuovamente in prossimità del soffitto, e dai fianchi delle sue gambe partì una nuova raffica di minimissili.

Tre andarono a colpire il pavimento, nei punti dove altri scheletri cercavano di venire alla luce, riducendoli in briciole. Gli altri superarono il corridoio: un attimo dopo, le esplosioni fecero volare via molte altre ossa.

Il gruppo si mise a correre lungo il corridoio di ingresso. "Bagheera," chiese Raska. "Cosa dice il tuo localizzatore?"

La pantera nera osservò il display nel bracciale. "Niente ancora. Sembrano essere scomparsi."

Kahn scosse la testa -così non andava! Se si mettevano a vagare a casaccio nel castello, a combattere continuamente contro un'armata inesauribile, avrebbero finito col soccombere...

"Cavalieri..." La voce era quasi un sibilo, ma forte a sufficienza per le loro orecchie.

Leonhardt stava avanzando verso di loro, appoggiandosi con una mano al muro. "Ascoltatevi... so..."

Due scheletri dietro di lui stavano sorgendo, pronti a colpire.

"Attento!" Sir Kahn estrasse velocemente una coppia di bastoni metallici dalle custodie alle cosce e li lanciò con un movimento rotatorio.

Le armi rimbalzarono contro una parete, e da lì raggiunsero i crani delle ossa, sfondandoli.

Alexander e Raska raggiunsero il manaro. "Conte, cosa..?"

Lui quasi collassò fra le loro braccia. "Il pozzo, nel salone dei ricevimenti... È lì che sono finiti i vostri compagni..." ogni parola era accompagnata da un rantolo. "Ne sono sicuro... Andate, non perdetevi tempo con me." Per quanto debolmente, spinse via Raska che lo sorreggeva.

"Non possiamo lasciarla qui," disse Alexander.

Altri scheletri stavano sorgendo intorno a loro.

Leonhardt scosse la testa. "Lasciatemi una spada, e vi farò vedere cosa sa fare un von Königsblut."

Il suo tono non ammetteva repliche. E i Cavalieri non gliene posero.

Sir Kahn estrasse la propria spada e la diede al lupo. Poi i Cavalieri si voltarono e corsero via.

Leonhardt si mise in posa, pronto. Non aveva detto a quella gente che il vecchio pozzo era senza fondo, che i corpi dei peggiori nemici vi erano stati gettati quale ultimo gesto di sfregio, privandoli della sepoltura e della memoria. Ma era anche sicuro che anche con una simile informazione, i Cavalieri non si sarebbero arresi, quei paladini d'altri tempi...

Gli scheletri lo circondarono.

"L'ultima possibilità. Per i miei antenati. Per il Popolo. Per l'onore..." mano a mano che parlava, una specie di alone iridescente si manifestava sempre più intorno al suo corpo. E allo stesso tempo, le forze perdute ritornavano...

Ma tutto quello a cui lui pensava era il suo nemico. Una volta, fuggì dalle forze alleate, fuggì da Capitan America. Fu l'ultima volta che combatté per la sua patria.

"Non vi permetterò di infangare la mia casa, mi sentite? MAI!" E se anche nessun essere vivente avesse cantato il suo nome, i suoi antenati lo avrebbero fatto.

Leonhardt von Königsblut si gettò contro le armate nemiche.

Un nuovo ululato distruttivo annientò le nuvole maligne. Ma subito dopo, un altro cumulo si formò altrettanto velocemente. Questa volta, non uno ma decine di fulmini piovero un po' ovunque, tanto sui lupi quanto sull'edificio principale. Le pareti vennero squarciate da ogni colpo, sollevando fontane di polvere e frammenti.

"Questa volta ha deciso di fare sul serio," disse Warewolf, mantenendo lo scudo esteso intorno a tutti loro. Per fortuna, Dreath, ignorante di tecnologia com'era, non capiva che l'energia dei fulmini

alimentava il mannita -il guaio era che se lo avesse capito, niente gli avrebbe impedito di sovraccaricarlo!

“Eccolo!” Il pozzo era lì dove il Conte aveva detto.

E questa volta, non c'erano scheletri, ad accoglierli, bensì innumerevoli soldati-fantasma, forme eteree, trasparenti, dai volti carichi di rancore ed odio. Il gelo di quelle emozioni era come una barriera di per sé.

I fantasmi formavano una fitta barriera tutt'intorno al pozzo.

“Mi sembra di trovarmi qui da un'eternità.”

“Dillo a me, Cavaliere.” Il ratto annusò l'aria per l'ennesima volta. E ancora una volta, nessun odore giunse dalle tenebre che circondavano lei e l'orsa grizzly in armatura.

La creaturina, seduta sulle posteriori sulla spalla della compagna d'arme, disse, “Mi dispiace di averti trascinato fin qui, Ursula. Non so cosa mi sia preso, per gettarmi qua dentro...”

“Non fartene un cruccio, Vermin. La verità è che anch'io desideravo venire quaggiù, istintivamente: era come se il richiamo del malevolo Chton echeggiasse dal pozzo.” Entrambe speravano di potere avvertire gli altri Cavalieri, se avessero trovato qualcosa. Decisamente non si erano aspettati di finire in quelle tenebre immutabili. Niente riferimenti spaziotemporali, privazione sensoriale quasi assoluta. La luce dei faretto delle armature non andava oltre i limiti del loro corpo. Se non fosse stato per il loro addestramento mentale, sarebbero entrambe impazzite...

“Guarda!” disse improvvisamente Vermin.

Non avrebbe avuto bisogno di dirlo: una luce si era manifestata davanti a loro. Una luce che era quasi un punto, proprio come la luce alla fine di una lunga galleria...

Una trappola?

Altra luce apparve dietro di loro. “Lady Ursula? Lady Vermin?” disse qualcuno dietro di loro...

La lama spettrale arrivò precisa all'altezza del cuore di Sir Kahn...e lì si fermò, dissolvendosi in una pioggia di scintille evanescenti.

I Cavalieri passarono attraverso le fila nemiche senza subire alcun danno, tanto fisico quanto spirituale -Dreath aveva commesso un grave errore, affidandosi agli spiriti. L'Alto Evoluzionario, insieme al mistico Magnus, aveva pensato a degli accorgimenti contro gli attacchi mistici fin da quando i Cavalieri di Wundagore erano stati creati. Accorgimenti che erano stati di grande aiuto nella loro prima guerra contro Chton.

I Cavalieri giunsero ad un passo dal pozzo. Nello stesso istante, le vetrate del salone furono sfondate dall'esterno!

Come altrettante saette d'argento, nel castello fecero irruzione le sagome di quattro *destrieri atomici*. Le bestie meccaniche piegarono le ali e si diressero verso l'imboccatura del pozzo.

Alexander, Raska, Kahn e Bagheera saltarono in sella nel momento in cui entravano. Rahn li seguì chiudendo la formazione.

Superati i primi cento metri, i Cavalieri furono avvolti dalle tenebre assolute, perdendo di colpo ogni riferimento spaziale, l'alto e il basso non esistevano più. Non potevano che andare dritti e sperare per il...

Videro una luce, ancora distante, ma senza dubbio l'unico riferimento utile.

Il gruppo procedette in quella direzione...poi, i fari illuminarono due figure familiari.

“Lady Ursula? Lady Vermin?” chiamò Raska.

Loro si voltarono di scatto. “Grazie al Creatore, siete vivi!” esclamò Ursula.

“Dovremmo essere noi a ringraziare il Creatore,” disse Alexander. “Vi temevamo in grave pericolo.”

“Ursula,” disse Bagheera, spettralmente illuminata dalle luci della propria armatura. “Cosa sai di quella luce?”

L'orsa scosse la testa. “Quanto ne sapete voi, Cavalieri.”

“Monta,” le disse Kahn, indicando il proprio destriero. “Se è una trappola, il responsabile lo scoprirà a proprie spese.”

Dopo che Ursula si fu accomodata dietro alla tigre, Alexander disse, “Tenete pronte le lance, Cavalieri. Si va!”

Dreath stava in piedi in mezzo a un cerchio di pietra, nel folto degli alberi. Indossava una lunga veste nera dai bordi dorati. Le sue mani, arti rachitici costellati di macchie malsane, erano giunte come in preghiera.

Intorno al Generale di Thulsa Doom, brillava un cerchio di fuoco, fuoco alimentato da ossa e teschi umani. Fra le lingue ardenti, come in uno specchio distorto, scorrevano le immagini dell’attacco al castello.

Non andava bene: il maledetto Power Pack riusciva a resistere alla furia del cielo. Gli scheletri dei nemici dei Königsblut non erano riusciti ad avere la meglio su quegli altri animali, e neppure le sue armate spettrali erano state utili.

Ormai, non solo aveva esaurito i trucchi a sua disposizione, ma era anche indebolito. Grande era la volontà di Set, ma il suo corpo aveva bisogno delle energie dei morti, e quelle energie le stava dissipando in quella battaglia, non immaginando la resistenza che avrebbe incontrato...

“E va bene, lupi,” sibilò Dreath. “Un ultimo sforzo, un ultimo attacco. Vi manderò dai vostri antenati con la forza di tutte le anime cadute dei nemici dei Königsblut. Con i vostri alleati persi nel pozzo del castello, non verrà nessuno ad aiutarvi!”

Il Generale si concentrò. Sollevò le braccia, intonando una cantilena...

Nel castello, ogni singolo scheletro si immobilizzò dov’era, e andò prima in pezzi, e poi i pezzi divennero polvere. I fantasmi si dissiparono come fumo.

Nel cielo, le nuvole di tempesta si raccolsero in una massa gigantesca, compatta al punto da sembrare solida. I fulmini si delineavano in essa come un osceno sistema venoso.

Ferocia tracciò un sigillo, il suo più potente scudo. Warewolf temeva che un simile momento sarebbe giunto. “Qui ci facciamo male, branco.”

E ora, lupi, morite!

Il Generale Dreath abbassò il braccio per evocare il fulmine.

Un arco dai bagliori metallici fendette l’aria.

Il braccio scese... e cadde a terra, mozzato all’altezza della spalla. Come toccò il suolo, la carne e il tessuto si trasformarono in polvere.

In distanza, la nuvola nera si dissolse. La concentrazione necessaria a mantenerla era stata spezzata. Dreath si voltò. Sotto la sua maschera, gli occhi si spalancarono. “NO! Nessuno è mai uscito dall’Abisso di Krath!”

Purtroppo per lui, era circondato dai Cavalieri al gran completo.

Bagheera, la spada puntata alla sua gola, gli si avvicinò. “C’è una prima volta per tutto, servo del male. Il tuo perfido dio ed il suo indegno fratello non prevarranno mai.” Il suo braccio scatto, più veloce dell’occhio.

Se Dreath era sconvolto per quello sviluppo inatteso, ancora di più lo fu ritrovandosi la lama piantata in gola.

Non solo gli fece *male*, ma un attimo dopo sentì la vita donatagli da Set venire meno. “No...” ma a quel punto era troppo tardi. Il Generale che era stato sottratto alla morte, alla morte tornò, mentre il suo corpo diventava polvere.

Bagheera diede un calcio di disprezzo al mucchio di polvere fumante, quindi rinfoderò la spada. Guardò verso il castello. “Speriamo che stiano bene...”

Per Leonhardt von Königsblut non c'era più nulla da fare. Il suo corpo giaceva con la schiena contro il muro. Le gravi ferite sommate alle ustioni avevano inflitto il colpo di grazia.

Era stata una morte molto violenta. Eppure, il muso del mannaro tedesco era stirato in un sorriso compiaciuto, sereno.

I Cavalieri presero le loro spade, e, sollevatele, porsero omaggio a testa alta al valoroso. I migratori ed il Pack proruppero in un lungo ululato triste.

“È morto da eroe,” disse Alexander, alla fine, rinfoderando la spada. “Il suo sacrificio non sarà stato vano. Canteremo le sue lodi, appena avremo raggiunto Avalon.”

Espectro annuì, poi fissò il cane-lupo. “C'è una cosa che non capisco: Ferocia mi ha assicurato che quel pozzo è un portale a senso unico verso un'altra dimensione. Come ne siete usciti?”

“Il Signore ha guidato i loro passi,” disse una voce lupina femminile dietro di loro.

“Ursula!” disse il nero mannaro. “Dove eri finita? Il tuo dovere...”

La mannara dal pelo rosso, ignorando il rimprovero del capobranco, si chinò sul corpo del Conte. “Ho pregato,” fu la semplice risposta. Una croce dorata brillò sopra la sua pelliccia della gola.

Toccò la fronte insanguinata, ed annuì, soddisfatta. “Il suo spirito ha lasciato il corpo in pace, senza rancori. È stato perdonato dei suoi peccati. Il Signore gli ha dato la forza di adempiere al suo ultimo compito.”

Ci fu un intenso scambio di occhiate dai Cavalieri ai licantropi.

Espectro, fissando la femmina, che a sua volta era impegnata a bisbigliare una preghiera a fior di labbra, disse, “Ursula è animata da una fede molto forte. Chiunque sia a rispondere alle sue preghiere, quando lo fa, lo fa bene. Se dice che è stato un intervento superiore a farvi uscire dall'abisso e a dare le forze al conte nella sua ultima battaglia, le credo e basta.”

Nel cristallo a sfera, finemente sfaccettato, Ferocia tracciò un sigillo. Un attimo dopo, i tre gruppi erano scomparsi.

La creatura antropomorfa, almeno dalla vita in su, spense il gioiello che era l'occhio del suo lungo bastone a testa di cobra.

Il serpente di nome Magus Kaa si avvolse nervosamente nelle proprie spire.

Questo Power Pack era molto più di un imprevisto: poteva diventare un ostacolo formidabile ai piani di conquista della sua padrona. Avrebbe dovuto studiare qualcosa in merito...

Almeno, da questo punto di vista, lo sgradevole episodio aveva lasciato dietro di sé un'interessante eredità...

Kaa attivò di nuovo il suo occhio del cobra, che ora mostrava il castello nella sua interezza.

“Sssì, molto interessante.”